

Franco Fiabane è uno scultore legato ai grandi ritmi della natura. Lo si potrebbe definire un classico moderno. In lui prevale un senso perenne, direi quasi ciclico, dell'armonia: solenne fluire delle forme naturali, cadenze libere e nel contempo armoniose, sovrano equilibrio tra senso e ragione. Le opere che ora egli presenta nel bellissimo chiostro romanico di Sant'Apollonia, nel cuore della città marciata, rispondono appunto ad un bisogno di ordine nella vita.

Sono legni e soprattutto marmi: opere legate ad una continuità del fare umano, che va dall'antichità greca ad oggi, cioè da Fidia a Moore e oltre.

Bellunese di nascita e di spirito, Fiabane sente con prepotenza la simbiosi con la terra. C'è nelle sue sculture il sentimento di una sofferenza ancestrale, mitigato da un profondo bisogno di amore e da una speranza inalienabile. Legni e marmi obbediscono ad una spinta vitalistica, quindi organica: nessuna artificiosità, nessuna sofisticazione. Le masse si sciolgono nell'abbraccio con una natura che è sempre dietro e dentro di esse, guida invisibile e porto sicuro. In questa visione plastica, mutuata dai grandi esempi del passato, Fiabane inserisce la sua personalità, che svaria nell'arco dei sentimenti: dalla dolcezza alla rabbia, dall'incanto lirico alla torsione espressionistica. Ecco quindi alternarsi momenti di estasi ad altri di eccitazione; pause di trasognato incantamento a fiere pulsioni sanguigne.

I sentimenti, appunto, scorrono come la vita, caoticamente; ma li lega una sorta di sovrana saggezza, che risiede nella concezione armonica - appunto classica - dell'universo.

La ricchezza umana di Fiabane sta proprio qui. Da una parte lo slancio persino frenetico del grande "Cavallo" nero di legno; dall'altra la compostezza ideale della splendida "Maternità" in onice. Da una parte l'angoscia sottesa nella simbologia di "Chernobyl"; dall'altra lo sciogliersi fluido delle membra nel "Risveglio del mattino". E ancora: da una parte la severità mistica del "San Francesco" che guarda verso il cielo; dall'altra l'armonioso stiramento delle membra della "Ginnasta", così serrata e felina. La vita è fatta di questo aprirsi dei sentimenti. Fiabane, con autentica maestria, ci guida verso le sorgenti di una bellezza dolorosa e insieme quieta, pensosa e insieme svagata. Una grazia greca si unisce ad una severità romanica; e gli echi dei grandi artisti di questo secolo, da Arturo Martini a Moore, fino ad Augusto Murer, si uniscono nel segno di una riconquistata armonia plastica.

Ciò appare significativo proprio oggi, in un momento di cultura nevrotica e ansiosa.

È la cadenza ciclica della natura che guida la mano di Fiabane in questa "liberazione" dei sentimenti più autentici dell'uomo.

Paolo Rizzi